

Cosa rimane dopo l'IFLA

Ora che il 75. World Library and Information Congress dell'IFLA (Milano, 23-27 agosto 2009) ha chiuso i battenti, possiamo provare a sviluppare qualche considerazione sul significato che questo evento ha avuto – e, ovviamente, anche su quello che avrebbe potuto avere – per le biblioteche italiane.

L'iniziativa ha avuto un indubbio successo e i numeri lo dimostrano: 4500 partecipanti (malgrado la morsa della crisi economica abbia contribuito a ridurre l'affluenza da alcuni paesi, come gli Stati Uniti, da cui solitamente proviene la gran parte dei convegnisti), in rappresentanza di 136 nazioni, circa 400 delegati italiani, oltre 200 volontari, 220 sessioni di lavoro, 18 conferenze satellite, quasi 500 relatori, 130 espositori, 34 giornalisti accreditati. Il più alto numero di partecipanti nella storia dei congressi IFLA

Ciò è dovuto all'AIB e ai suoi organismi dirigenti, che hanno fortemente voluto portare il congresso dell'IFLA in Italia, svolgendo per anni un'abile tessitura di relazioni per arrivare a questo risultato, ma anche al contributo degli enti che hanno in vario modo sostenuto l'iniziativa (Ministero per i beni e le attività culturali, Regione Lombardia, Provincia di Milano, Comune di Milano) e di quanti hanno collaborato all'interno del National Committee e in altre forme.

Il dato positivo che maggiormente conforta è l'essere riusciti a dimostrare alla comunità bibliotecaria del mondo intero una buona capacità organizzativa, contribuendo così a sfatare qualche luogo comune che spesso accompagna ciò che accade nel nostro paese, e aver espresso attraverso le circa 40 relazioni affidate a colleghi italiani un livello di elaborazione scientifica e tecnica sostanzialmente allineata al livello del più avanzato dibattito biblioteconomico internazionale. Il prestigio dell'Associazione professionale, delle biblioteche e dei bibliotecari italiani esce sicuramente rafforzato da questo congresso.

A posteriori si può serenamente affermare che era difficile fare di più.

Ma, siccome il trionfalismo non sarebbe di nessun aiuto, non è opportuno soffermarsi ulteriormente sugli aspetti positivi e in queste poche righe conviene forse riflettere su ciò che non è accaduto e che invece ci sarebbe piaciuto accadesse.

Di solito, occasioni di questo tipo servono per realizzare qualcosa (materiale o immateriale) di duraturo, che rimanga dopo che è calato il sipario e che giustifichi anche la fatica e l'investimento che inevitabilmente un'attività così impegnativa richiede: come quando una città si candida per ospitare le Olimpiadi non solo per essere sotto i riflettori per due settimane o per il flusso turistico che esse attirano, ma anche per ritrovarsi al termine della manifestazione con qualche impianto sportivo in più o una linea della metropolitana in più.

Le biblioteche non si improvvisano e neppure una maggiore attenzione nei riguardi dei loro problemi può nascere da un giorno all'altro, ed è per questo che anche altre nazioni che hanno ospitato i congressi dell'IFLA non sempre ne hanno ricavato un concreto giovamento. L'occasione di un congresso internazionale di queste dimensioni e di questa importanza poteva comunque servire per affrontare uno dei tanti

problemi che affliggono le biblioteche italiane e per presentare ai colleghi provenienti da tutto il mondo la soluzione individuata: per fare qualche esempio, un organico progetto di “Biblioteca Nazionale Italiana”, capace di essere il perno del sistema bibliotecario italiano, o un nuovo assetto per la formazione e l’inquadramento dei bibliotecari, o, ancora, un più moderno sistema di servizi nazionali. Sono tutti temi, questi e altri che si potrebbero elencare, sui quali l’Associazione professionale si è impegnata ad elaborare proposte e a promuovere un confronto che le istituzioni, anche attraverso i suoi congressi annuali, che in particolare dal 2005 sono stati dedicati alle politiche bibliotecarie (52. Congresso, Roma 23-24 novembre 2005: *Le politiche delle biblioteche in Italia. I servizi*; 53. Congresso, Roma 18-20 ottobre 2006: *Le politiche delle biblioteche in Italia. La professione*; 54. Congresso, Firenze 6-8 novembre 2007: *Le politiche delle biblioteche in Italia. Il sistema bibliotecario nazionale*; 55. Congresso, Firenze 29-31 ottobre 2008: *Servizio bibliotecario nazionale: gli strumenti. Controllo bibliografico*), proprio allo scopo di costruire gradualmente un disegno complessivo credibile. Così come i congressi nazionali dell’AIB erano passati del tutto inosservati da parte dei vertici politici e amministrativi nazionali e locali, anche in occasione del congresso dell’IFLA non si è avuto alcun riscontro concreto e non deve meravigliare, quindi, se nessuno dei rappresentanti delle istituzioni nazionali, regionali e locali che è intervenuto nelle sale della Fiera di Milano nei giorni del congresso abbia potuto e saputo presentare un progetto o una proposta, discutere nel merito delle questioni che le biblioteche italiane provano quotidianamente ad affrontare, assumere un impegno, delineare una linea di politica bibliotecaria degna di questo nome. Anzi, va detto che le istituzioni sono state poco presenti, e questa ennesima prova di scarsa sensibilità brucia, se è vero che perfino una persona saggia e prudente come Mauro Guerriani, certo non avvezzo a sterili polemiche, ha dichiarato a *La Repubblica* del 26 agosto: «L’indifferenza del nostro governo verso il settore è dimostrata anche dall’assenza del ministro Bondi all’inaugurazione di un convegno come questo».

Ovviamente, l’occasione poteva meglio ancora essere sfruttata anche per presentare una nuova concreta realizzazione. Il caso ha voluto che per il 75. Congresso la scelta dell’IFLA fosse caduta su una città dove da circa un decennio si sta ostinatamente proponendo la costruzione di una nuova biblioteca che, se realizzata, sarebbe l’unica nuova grande biblioteca italiana paragonabile a quelle che negli ultimi decenni sono state aperte in tutte le più grandi città del mondo. Altrove, dieci anni sarebbero stati sufficienti per edificarla ed inaugurarla in occasione dell’incontro IFLA: da noi non si è stati neppure capaci di indicare una data credibile per la posa della prima pietra, malgrado da tempo il progetto esecutivo sia stato approvato dagli organismi competenti.

L’ultima e subordinata aspettativa poteva essere riposta in una settimana di attenzione per le biblioteche italiane da parte degli organi di stampa: qualche articolo, qualche inchiesta, qualche intervista, che facessero uscire le biblioteche dal “silenzio stampa” che normalmente le circonda. Va detto che, da questo punto di vista, le cose sono andate piuttosto bene: molti quotidiani hanno dedicato articoli al congresso (in tutto circa 200, cui vanno aggiunti una quarantina di passaggi su varie emittenti radio-televisive), hanno intervistato alcuni dei relatori più illustri, hanno colto l’occasione per presentare un’immagine non convenzionale delle biblioteche e dei loro servizi. Il merito va riconosciuto al Comitato esecutivo e a chi ha tenuto i rapporti con la stampa, riuscendo ad attrarre l’attenzione di numerosi giornalisti e a orientarli non solo sui soliti temi (le “biblioteche polverose”, i “custodi del sapere” e altre terrificanti banalità del genere), ma inducendoli a presentare esperienze e tematiche legate alla vita quotidiana o ai grandi scenari dello sviluppo tecnologi-

co. In questo, siamo stati fortunati anche per il fatto che negli stessi giorni in cui si teneva il congresso dell'IFLA, sui mezzi d'informazione si è discusso molto di Google, dei suoi progetti di digitalizzazione e dei suoi rapporti con le principali biblioteche del mondo. Era una questione che faceva notizia e i giornalisti più accorti sono riusciti a mettere in connessione questo evento con ciò di cui si discuteva al congresso. Auguriamoci che questa percezione più "centrata" sui temi che sono realmente al centro del dibattito professionale e che riguardano la funzione delle biblioteche non svanisca in breve tempo e che anche in futuro la stampa modifichi il proprio atteggiamento nei confronti di ciò che accade nel nostro ambito.

Non è detto che questi articoli siano giunti sotto gli occhi del grande pubblico. Si sa che sotto l'ombrellone le notizie più lette sono quelle di stagione: le diete dimagranti per non sfigurare quando si indossa il bikini, gli amori estivi di qualche star del cinema o della politica, il calciomercato e le prime uscite dell'Inter o del Milan, e poco altro. Speriamo almeno che ministri e assessori leggano anche in agosto la rassegna stampa e che qualcuno degli articoli sul convegno milanese sia capitato sotto gli occhi dei responsabili della politica culturale e bibliotecaria del nostro disgraziato paese.

Il timore è che tutto resterà come prima. "Come volevasi dimostrare", scrivevamo a scuola in calce ai compiti di matematica. Speriamo che non sia così e che si sia aperta una breccia: ma nei muri di gomma è difficile creare un varco.

È disfattismo o desolato realismo ciò che ci induce al rammarico per queste occasioni che sono andate perdute? Se un fallimento c'è stato, esso non riguarda il congresso e i suoi organizzatori: riguarda piuttosto chi è titolare delle competenze in materia di biblioteche e avrebbe potuto sfruttare meglio questa occasione.

Naturalmente, nessuno pensa di deporre le armi e di abbandonare progetti e speranze. E l'innegabile successo col quale si può archiviare il 75. Congresso IFLA sicuramente può ridare ai bibliotecari italiani una più forte determinazione.

Ma la voglia di emigrare in un "paese normale" rimane, anzi diviene sempre più forte.

Giovanni Solimine